

e confuse in argomento » (5). Aveva buon gioco il Valeriani nel raffigurare, e così raffigurando negare, la moneta di conto siccome qualcosa di « impassibile *sciolta da tutte* qualitàdi umane ». L'assurdità nasceva dal lasciar credere, col gioco delle parole « immaginaria », « ideale », « di conto », « fissa » che la moneta di conto fosse una pura idea, laddove « improvvisamente [essa dicesi] immaginaria od ideale, altro non essendovi di immaginario, che il derivare essa dalla mental divisione o composizione di monete, che pure diconsi reali » (6).

6. — No, la moneta di conto non era nè l'idea pura della moneta, come vuole il Fabbrini, chè un'idea non può essere misura di valori o termine di confronto invariabile fra unità di beni, anche se, come perfeziona il Galiani, l'idea sia fissa nelle nostre menti, bisognando in tal caso supporre non solo staccata essa idea da ogni cosa e da ogni mutamento delle cose, ma l'uomo medesimo dotato di sentimenti e gusti invariabili rispetto alle cose e le cose medesime invariabili per quantità e genere; nè era un multiplo o sottomultiplo non coniato di moneta effettiva, come reputava il Valeriani, chè un doppio o una metà di un fiorino d'oro, tuttochè per accidente non coniato, non è moneta meno reale del fiorino medesimo.

7. — Pompeo Neri, nitidissimo fra i monetaristi italiani del XVIII secolo, finisce per chiarirsi propenso ad identificare la lira immaginaria con il quoziente o prodotto della divisione o moltiplicazione delle monete effettivamente esistenti e correnti per un dato numero; numero che se gli uomini non fossero « accostumati a contrattare con tali vocaboli » lira, soldo e denaro e « più religiosi nell'osservare all'identità del suono verbale di questo nome *lira* che all'identità del valore » potrebbe anche essere enunciato da solo « dicendo che il filippo vale sette e mezzo, lo zecchino quattordici e mezzo, la doppia venticinque e un quarto, e così successivamente ». Quel numero divisore non rimase invariato, soprattutto perchè non riferito ad una moneta effettiva invariata, bensì alla peggiore delle unità monetarie effettivamente di tempo in tempo correnti, peggiore per malizia di uomini e per necessità di principi; talchè « il grado del valore dinotato

(5) A. MESSEDAGLIA, *La moneta e il sistema monetario in generale*, Capo VII, I.

(6) VALERIANI, *Ricerche critiche ed economiche... sulle monete di conto*, Parte I, Bologna, 1819, pag. 150-151.